

Zeitschrift: Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 26 (1969)

Heft: 1

Artikel: I nostri atleti a Messico

Autor: Scheurer, Armin

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1000947>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

I nostri atleti a Messico

Armin Scheurer

L'effetto stimolante

L'enorme aumento di rendimento dei nostri atleti durante lo scorso anno testimonia della magica forza d'attrazione e dell'effetto stimolante dei Giochi Olimpici nel Messico.

Nella scorsa stagione, sono stati superati 39 primati in 15 discipline. Un bilancio che non è mai stato ottenuto finora.

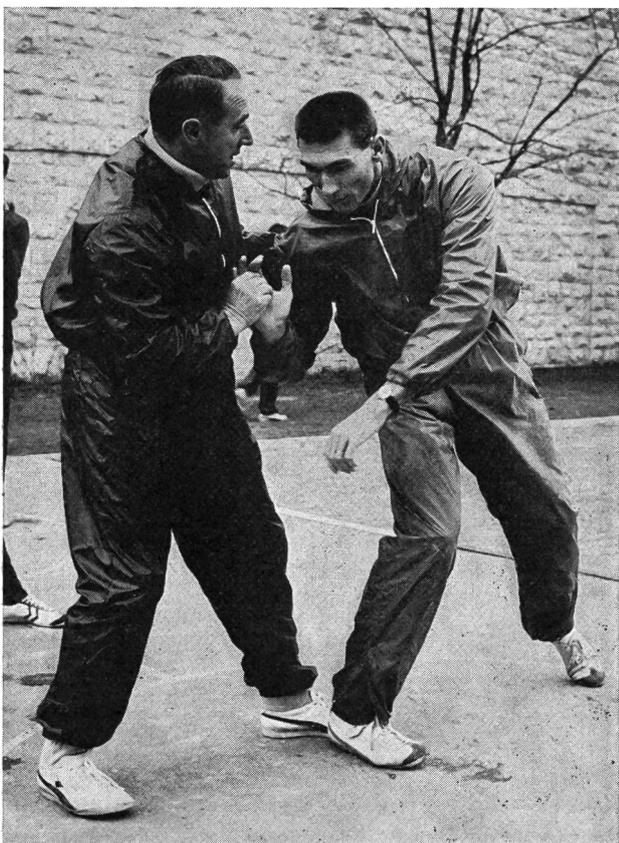
Bisogna aggiungere inoltre l'aumento di prestazione nel decatlon, dove quattro atleti hanno raggiunto 7500 punti e quindi la qualificazione per il Messico.

In funzione dell'enorme ambizione di realizzare grandi prestazioni, bisogna innanzitutto nominare il maestro di scuola di Iffwil, Edy Hubacher. Con la sua eccezionale prestazione nel lancio del peso, il cui limite ha portato da m 17,98 a m 19,18, egli ha dato a molti atleti il coraggio e la convinzione che gli svizzeri possono realizzare prestazioni di valore mondiale.

Anche i più ottimisti non avrebbero mai creduto che 21 atleti e 2 ragazze raggiungessero i limiti, tra l'altro molto severi. In questo rapporto non entrerà nel dettaglio del modo in cui questi limiti furono ottenuti. Un nuovo modo di procedere, dal punto di vista «regolamento», è però assolutamente necessario.

La preparazione

Negli anni 1967/68 abbiamo seriamente spinto la preparazione nella maggior parte delle discipline, ciò che è con-



Il «coach» Armin Scheurer e Edy Hubacher perfezionano la tecnica.

fermato dalle prestazioni ottenute prima dei Giochi Olimpici; ed il merito è in particolar modo dei capi-disciplina.

L'aver fondato una commissione tecnica unitaria ha dato certo lo slancio necessario alla parte tecnica dell'atletica leggera; il lavoro principale è stato però fatto dagli atleti.

Tenendo conto del loro ingaggio professionale e familiare, è sorprendente quali prestazioni i nostri atleti arrivino a realizzare. A mio avviso, questi risultati sono superiori agli onori olimpici e alle medaglie. Soltanto gli uomini che da anni aiutano a tirare il «carro» possono comprendere gli enormi sacrifici che sono stati fatti nel corso di questi anni di preparazione. Per questa ragione sono fiero dei nostri atleti, anche se il nostro blasone sembra essere tornato dal Messico un pochino appannato.

L'allenamento nel Messico

Le condizioni particolari di questi Giochi Olimpici, come acclimatazione, adattamento, altitudine, ecc., esigevano un ritmo determinato e un dosaggio ben fatto dell'allenamento. Nei primi giorni, la maggior parte degli atleti ha dovuto limitare il proprio allenamento. Già nel 1967 avevano potuto stabilire che, in un tale clima e ad una simile altitudine, si doveva iniziare con molta prudenza, soprattutto a causa del cambiamento radicale del ritmo di vita.

Allenamento rispecchiante la competizione

Con i nostri atleti abbiamo cercato di svolgere un allenamento che tenesse conto del fattore «tempo» e delle condizioni di competizione. Abbiamo simulato la giornata della competizione stessa: la diana, la colazione, il trasporto fino al terreno di messa in moto, il riscaldamento e l'allenamento come immediatamente prima della competizione e con gli intervalli rispettivi.

Quello che non abbiamo potuto allenare

È stato il dominio completo dell'atmosfera di competizione, tanto particolare ai Giochi Olimpici. Tutte le influenze esterne sconosciute, legate alle situazioni di stress, hanno toccato i nostri atleti più profondamente che non in occasione del loro allenamento in patria, di una competizione o di una gara eliminatoria. Mi sono sempre domandato se l'esperienza può servire a dominare questa atmosfera olimpica, oppure se ci sono semplicemente dei tipi fatti particolarmente per essere atleti dai nervi ultrasolidi. Ci sono però anche gli sportivi che «inciampano» negli influssi esercitati dall'ambiente dello Stadio olimpico. Ci sono degli atleti che possono battere dei primati, ma che non possiedono le qualità necessarie per divenire campioni olimpionici.

Troppi incidenti

In atletica gli incidenti sono stati all'ordine del giorno, soprattutto a causa delle pause insufficienti di ricupero. Il numero dei feriti durante gli allenamenti e le competizioni a Messico fu incredibile. Il fatto più sorprendente fu quello di vecchie ferite che sembravano completamente guarite, e che apparvero di nuovo. Alcuni atleti hanno subito per la prima volta nel Messico uno strappo muscolare (Knihl).

Quali le ragioni di questi incidenti? La mancanza di ossigeno che non permetteva un ricupero sufficiente? Le condizioni di clima? Oppure la tensione psichica troppo grande ed esercitata quindi un effetto negativo sulle funzioni corporali? Occorre e bisogna cercare la causa nel cam-

biamento del ritmo di vita, nel nutrimento, nell'allenamento forzato? È certo che parecchi fattori hanno avuto un ruolo di complicità.

L'enorme numero degli accidentati dimostra che un confronto con i Giochi precedenti è impossibile. Per questo la qualifica di «Giochi dell'ingiustizia» non mi sembra assolutamente infondata.

I nostri atleti in competizione

L'attitudine dei nostri atleti in competizione ci ha dimostrato ancora una volta che raggiungere il limite non è e non può essere decisivo per la partecipazione a competizioni legate a tensioni simili a quelle citate. In avvenire bisognerà tener conto, nella misura del possibile, del carattere di competitore di ogni singolo atleta.

L'atleta ideale non ha né inibizioni né paure di fronte ad una massa impressionante di spettatori, non ha falso rispetto di un grande avversario, non risente alcun influsso negativo in seguito ad installazioni sconosciute, non ha tensioni poco naturali in caso di tempo sfavorevole (pioggia, vento, freddo). Egli non reagisce negativamente al cambiamento del ritmo di vita, alla vita in un campo collettivo, ai lunghi viaggi, ecc.

Alcune analisi

L'attitudine del nostro migliore atleta attuale, **Edy Hubacher**, fu molto interessante. Una ferita alla mano gli diede fastidio in allenamento già qualche giorno prima della competizione, rendendolo talmente nervoso, lui che normalmente possiede nervi d'acciaio, da dimenticare le basi del getto del peso; dovette quindi ricominciare ad imparare la tecnica come un esordiente.

Sebbene la tecnica ritornasse presto in ordine, Edy rimase ugualmente molto nervoso. Le notti bianche passate nel rumoroso Villaggio olimpico non migliorarono certo la situazione. Per questo decidemmo, su richiesta di Hubacher, di trasferirci per 48 ore al centro Nestlé, situato in un bosco a 1800 metri d'altitudine. Hansruedi Wiedmer era pure dei nostri, dato che anche lui attendeva impaziente la sua prima corsa.

La vigilia della competizione, i dolori erano talmente forti che il Dr. U. Frey dovette raggiungerci al centro Nestlé per amministrare ad Hubacher un'iniezione. Questo non preannunciava nulla di buono, soprattutto in funzione del fatto che noi tutti speravamo che Edy realizzasse una buona prestazione il primo giorno di competizione; ciò avrebbe rinforzato enormemente il morale di tutta la squadra.

Il mattino del giorno della competizione, Edy Hubacher era fiducioso e mostrava visibilmente la volontà di realizzare una buona prestazione. Durante il riscaldamento sul posto di gara, gli riuscì un lancio di oltre 19 metri. La speranza di vederlo in finale si riaccese.

Ma purtroppo i suoi nervi cedettero. Il primo getto fu molto medio: 18,54 m. Al secondo, egli volle assolutamente migliorare e lasciò da parte la tecnica, cominciando troppo in fretta. Il terzo lancio diveniva quindi decisivo per la qualificazione alla finale con i 10 migliori mondiali. Mise tutto su questa carta e perse.

Ci ponemmo tutte le questioni sul perché Edy Hubacher, il nostro atleta più regolare, non fosse riuscito ad entrare in finale: la pausa prima della competizione era stata lunga? La tensione e le speranze erano state troppo grandi? Era stato il cambiamento del ritmo di vita ad essere responsabile? O la preparazione era stata troppo poco precisa? L'assistenza era stata falsa? La ferita alla mano era stata un «handicap» troppo grande? Domande su domande, e difficoltà a trovare una risposta!

Non dimentichiamo però che Hubacher si è avvicinato di quasi 64 cm alla sua migliore prestazione, mentre il vincitore Matson dovette accontentarsi di uno scalo di ca. 100 cm. La prestazione può dunque essere giudicata buona.

Piccola consolazione per Hubacher! Perché la sua forma gli avrebbe permesso di fare molto meglio.

Hansruedi Wiedmer, il piccolo tenace sprinter del ASP Pratteln, non ha davvero avuto fortuna in questi ultimi anni.

Ai Campionati europei di Budapest subì una ferita coriacea e fu eliminato. Nel 1968, su una pista in cenere a Parigi, raggiunse il limite per il Messico dei 200 m in 20,9, rispettivamente 20,8 sec. e batté il primato svizzero dei 100 m in 10,2. Ciò lasciò sperare in una eccellente stagione e in un buon piazzamento a Messico.

La speranza restò la speranza, perché Wiedmer aveva già la febbre alla partenza dei 200 m a Parigi (20,8). Pensavamo si trattasse di una febbre transitoria, magari dovuta al «trac». Ma quando la temperatura non scese durante settimane e settimane, dopo parecchi controlli medici, dovemmo constatare che si trattava di febbre glandolare. È un piccolo miracolo quello per cui egli riuscì a qualificarsi per il Messico!

Ai Giochi Olimpici si vide purtroppo che la lunga assenza dall'allenamento e dalle dure competizioni avevano lasciato delle tracce. Corse i 100 m (prova eliminatória) in 10,7 sec.

Era contratto, pieno di inibizioni, distratto. Tutte conseguenze della mancanza di fiducia in se stesso. Nella corsa eliminatória dei 200 m era più sciolto, e, soprattutto, la sua concentrazione era migliore. Il suo tempo: 21,0 sec. Al secondo passaggio, gli riuscì soltanto il tempo di 21,4. La condizione mancava, conseguenza di mancanza d'allenamento.

Hansruedi Knill (1500 m.). Il suo allenatore era persuaso di un eccellente piazzamento, visti i tempi, al di sotto dei limiti, realizzati in numerose corse. Sfortunatamente subì, 10 giorni prima della gara, uno strappo muscolare al flettore della gamba in occasione di uno «sprint» di 150 metri. Si trattava del primo strappo della sua carriera.

Classificandosi secondo (3 : 52,8) in una corsa eliminatória molto ben condotta, sia dal punto di vista tecnico che da quello della combattività, che gli permise di battere parecchi avversari molto più quotati di lui, egli dimostrò che ci si può arrivare con la volontà e la tenacia. Giungere in semi-finale è già una bella prestazione. Senza aver ben recuperato dopo l'eliminatória, Knill fece una bella lotta con i suoi avversari, ma le sue forze non bastarono che per il 9° posto.

Sarei lieto se nella mia squadra molti fossero i competitori dotati di una simile forza di volontà e di azione.

I **3000 m siepi** a un'altitudine di 2300 m esigono enormemente da parte dei concorrenti. Essere eliminati nella prima prova non è affatto una vergogna. Inoltre il nostro primatista **Hans Menet** dovette correre in una serie dove i primi due giri di pista furono condotti a ritmo infernale. Per eccesso di zelo egli cercò di mantenere il passo e di partecipare a questa fuga enormemente rapida e senza pietà.

La mancanza di ossigeno rese rapidamente pesante la sua falcata. Quanto più la speranza di qualificazione si allontanava, tanto più il suo morale di combattività e la sua volontà di correre divennero deboli. Si può però perdere con la coscienza tranquilla e a testa alta contro avversari di tale levatura, e specialmente in condizioni così difficili per noi «abitanti del piano».

La battaglia più dura si ebbe nel 5000 m. **Werner Schneiter** prese il via, in questa difficile prova, pieno di fiducia e ricco di una buona e coscienziosa preparazione. Egli fu pure vittima delle condizioni insolite. Fino al limite dei 3500 m tenne buono nel plotone di testa, poi le forze lo

abbandonarono. I sintomi: gambe doloranti, dispnea e anemia cefalica, vie respiratorie doloranti e irritate, affaticamento totale.

In questa prova gli africani dominarono nettamente. Gli «abitanti del piano» non ebbero nessuna possibilità di piazzarsi tra i primi tre, malgrado il tempo relativamente medio del vincitore Gammoudi (14 : 05.0).

La **maratona** fu una prova difficilissima. Il lungo e penibile percorso conduceva attraverso la città soffocata dai gas di scappamento di innumerevoli vetture, e sull'asfalto bruciante, circondato da barriere umane. I drammi si contano a dozzine lungo tutto il percorso e all'arrivo.

Quando i nostri concorrenti arrivarono, io mi trovavo alla clinica di soccorso sotto le tribune. Ebbi lo spettacolo sconvolgente di moltissimi atleti assolutamente sfiniti.

Josef Gwerder ha sopportato le fatiche più o meno bene. Con un po' più di fiducia in se stesso egli avrebbe potuto ottenere un piazzamento ancora migliore. Un quarto d'ora dopo questa prova stava molto bene e non accusava nessun dolore. Il suo 32.mo posto merita felicitazioni.

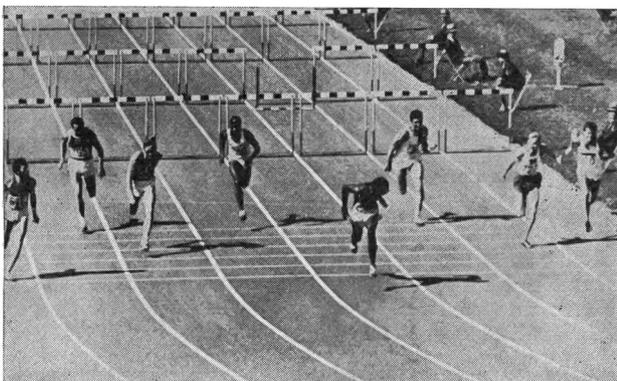
Helmut Kunisch, che non si è mai ben adattato all'ambiente dei Giochi Olimpici, è stato molto peggio del citato sia durante che dopo la corsa. Durante tutto il tragitto egli ha dovuto più volte intercalare il passo di marcia e inserire esercizi respiratori, onde poter inspirare ossigeno a sufficienza. Il suo 44.mo posto è dunque soddisfacente.

L'avventura in Messico è costata molto cara a **Edgar Friedli**. Ben piazzato fino al 20.mo chilometro, risentì difficoltà di respirazione e certamente anche una tensione psicologica dovuta all'incertezza: riuscirò a tener duro? E, d'altra parte, la volontà di ferro di andare fino in fondo, conseguenza delle responsabilità verso la sua selezione dubbia, costò quel che costò. Questo stato di cose portò Friedli allo spossamento totale. Egli dovette lottare per delle ore dopo la corsa onde ottenere una normale circolazione del sangue e per eliminare i crampi alle gambe.

In un atleta così esperto e coscienzioso, a parte le tensioni psichiche già citate, è forse stata l'età ad avere un ruolo importante?

Urs von Warburg ha saputo riunire la «routine», l'esperienza e la fiducia in se stesso. Egli è poco complicato, in competizione possiede sangue freddo; in breve, un atleta modello per quello che concerne l'attitudine prima e dopo la prova.

Dopo il suo successo all'esame di insegnante e la costruzione di una casa, egli ottenne il limite per il Messico sol-



Daniel Riedo (3.a corsia), 6° nella semifinale dei 110 m ostacoli. Il vincitore, Erwin Hall (USA) stabilì in 13,3 sec. il nuovo primato olimpico.

tanto all'ultimo momento. Solo un atleta maturo può fornire una simile prestazione.

La ricompensa non mancò. Si qualificò per la finale e ottenne l'8° posto (80,56 m). Egli ha già partecipato a tre edizioni dei Giochi Olimpici ed è giunto due volte in finale. Un successo notevole.

Rolf Bühler, la stella rapidamente alzata tra i giavellottisti, ha perso la sua lucentezza durante le prove di qualifica. La mancanza di esperienza causò il suo crollo nervoso. Il risultato ottenuto non corrisponde alle sue capacità. Rolf Bühler si era probabilmente troppo allenato durante le ultime settimane prima del Messico.

Il nostro altista **Thomas Wieser**, il beniamino della squadra, non ha trovato a Messico la buona forma, anche se in allenamento egli ha superato più volte i m 2.10. Forse è stata la sua grande «passione» (e in questo caso neppure l'allenatore può fare molto) ad impedirgli di concentrarsi! 2.03 m è una prestazione mediocre per Thomas Wieser. Per lui pure le grandi competizioni facevano parte ormai di un passato troppo lontano. Se egli saprà tirare le giuste conclusioni dai suoi errori, una buona carriera gli si aprirà in questa disciplina.

Michel Portmann, il solo romando della nostra squadra, non è affatto contento della sua prestazione. Sebbene credesse di aver appreso molte cose allenandosi con i russi, la competizione non si è svolta come aveva sperato. Cambiamenti stilistici effettuati qualche giorno prima della competizione portano senz'altro a prestazioni negative. Ciò non riesce che di tanto in tanto a dei super talenti! 2.06 m furono per Portmann il «terminus». Pertanto egli era convinto di poter saltare 2.14 m! Dopo i risultati in allenamento, ciò sembrava essere ben possibile. Dopo la prova mi dichiarò che, nel momento decisivo, aveva le gambe «tagliate» (tensione nervosa).

L'astista **Heinz Wyss** ha avuto durante parecchi anni la sfortuna di ferirsi più volte. Dopo aver superato, in estate, il limite internazionale (piuttosto facile), subì due operazioni al ginocchio. Queste e la lunga assenza dagli allenamenti causarono un arresto nello sviluppo del suo rendimento.

Wyss fu uno degli atleti meno contratti, perché già in partenza pensava di aver perso in questo «festival delle altezze». Anche la sua attitudine riguardo all'allenamento e al perfezionamento andava in questa direzione.

L'ostacolista **Werner Kuhn** all'inizio era in condizioni eccellenti. Egli vinse perfino una serie in un concorso preolimpico. Il 10 ottobre subì uno strappo, apparentemente insignificante, alla muscolatura ventrale.

Dopo il trattamento medico, tutto sembrava andare per il meglio. Poi sopravvenne la sventura alla partenza delle prove eliminatorie. Durante il riscaldamento, egli risentì del vecchio strappo e, cercando di accelerare, la ferita si aprì di nuovo; il sogno di correre nello Stadio olimpico era terminato.

Tutti i sacrifici e le pene erano dunque state inutili. Fu un grande «choc» per lui, ma lo sopportò con bravura.

Anche per gli esperti, il decatleta **Daniel Riedo** costituì negli ostacoli la sorpresa. Peccato che egli risentì, da parecchi anni ormai, di una ferita che gli impedisce di correre più veloce, sia in allenamento che in competizione.

Siamo contenti di lui, perché realizzare due volte, con una tale tensione, 14.0 nella prova eliminatoria e in semi-finale, con una concorrenza così eccezionale, è certamente una prestazione rispettabile. Se la sua ferita quasi cronica potrà guarire, Riedo ci darà ancora dei buoni risultati.

La marcia

I nostri due marciatori **Erwin Stutz** e **René Pfister** si sono molto ben incorporati nella squadra di atletica leggera.

In particolar modo Erwin Stutz che è stato, come a Tokio, il pilastro della squadra. Camerata ed amico «dalla testa ai piedi», egli interpretava il ruolo di sorgente della salute in questa squadra piena di individualisti. Le prestazioni dei due marciatori sono apprezzabili e la loro qualifica pienamente giustificata. René Pfister si piazzò 23.mo sui 20 km e Erwin Stutz 20.mo sui 50 km. I due piazzamenti sono onorevoli.

Si è talmente sentito parlare della **coppia Amman** che mi limiterò a parlare della loro attitudine in competizione. La signora Ammann ha avuto la sfortuna di fare tre prove nulle nel salto in lungo, ciò che è già accaduto anche ad altre atlete molto più forti. Con il suo miglior salto di m 6.29 ha mancato di 6 cm il limite per la qualificazione. Doveva dunque, per giungere in finale, tentare il tutto per tutto.

Dei salti di sicurezza non sarebbero serviti a nulla. Chi osa molto deve anche assumere grandi rischi.

Ernst Ammann ha avuto la sfortuna di dover effettuare le prove di qualificazione contemporaneamente alla moglie (pentatlon, salto in lungo). Chi vide il getto di Ammann durante il riscaldamento, un lancio che superava di gran lunga la marca della qualificazione, era persuaso di un successo. Questo lancio avrebbe dovuto dargli la fiducia necessaria. Si fu quindi ancora più sorpresi quando egli effettuò i lanci decisivi con assoluta mancanza di concentrazione. La coppia Ammann non era in grado di sopportare questo tipo di «doppia tensione».

La mia più grande delusione

Abbiamo creduto tutti in un successo dei nostri decatleti. Considerando le loro prestazioni normali, essi sarebbero stati in grado di migliorare considerevolmente il bilancio dei nostri atleti a Messico.

Werner Dutweiler ha rovinato la sua stagione con un viaggio nel Messico senza motivi valevoli. In più egli fumava, cosa che nuoce enormemente agli sportivi, soprattutto a questa altitudine; a tutto si aggiunse uno strappo muscolare molto fastidioso. La sua scheda conteneva le note seguenti: strappo muscolare e crollo di una grande speranza.

Hansruedi Kunz è ancora molto giovane ed ha poca esperienza. Inoltre è incorreggibile in certe situazioni. In Messico soffriva di una periostite acuta alla tibia dell'astragalo.

Nonostante trattamenti e iniezioni durante tutta la competizione, non si notò alcun segno di miglioramento. Dopo un salto all'asta nullo, dovuto in parte alla ferita, lo ritirai. Così scomparve nel nulla anche la seconda speranza.

Restava soltanto **Urs Trautmann**. Egli partì in questo decathlon in piena forma. Gli eccellenti risultati fino ai 400 m fecero dimenticare tutte le disavventure. Egli soffriva però già in occasione del salto in alto, svoltosi sotto la pioggia, e con un vento freddo e forte, di una piccola tensione alla muscolatura dell'astragalo. La sua partenza nei 400 m ci mozzò momentaneamente il fiato. Poi giunsero i crampi muscolari alle gambe. Malgrado il dolore, fece tutto il possibile su tutto l'anello della pista, crollando all'arrivo, i muscoli completamente contratti, con un tempo di 63.9 sec: svanì così la nostra ultima speranza.

Urs Trautmann merita tutta la nostra riconoscenza. Malgrado la sventura, egli continuò a lottare con accanimento anche durante il secondo giorno e ottenne il risultato di 4077 punti. Gli avremmo augurato un miglior piazzamento dopo il «berretto dottorale» ch'egli ha acquisito allenandosi contemporaneamente per il Messico.



100 m nel decathlon. Il vincitore, Hans Walde (RFT) — medaglia d'argento —, vince la serie in 10,9, davanti ai due svizzeri Urs Trautmann (11,0) e Hansruedi (11,2).

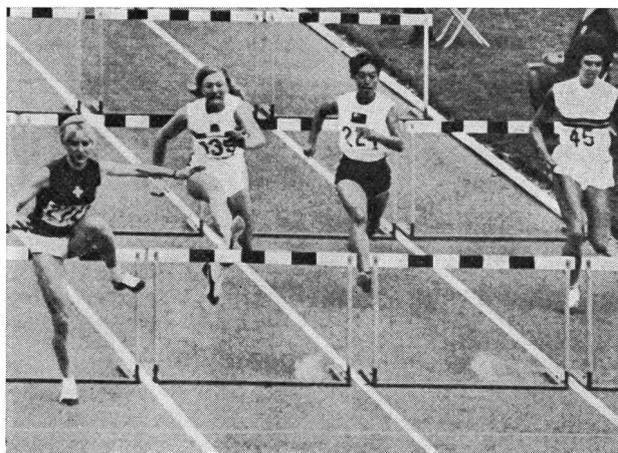
Meta Antenen fu la migliore; per questo le ho riservato — per ragioni psicologiche — la fine del mio articolo.

Ottenere l'ottavo posto in un pentatlon, dove tutte le migliori atlete del mondo erano riunite, è una prestazione magnifica. Ha battuto il primato svizzero degli 80 m ostacoli (10,7), del salto in lungo (6,30 m) e del pentatlon con il notevole punteggio di 4858 punti. Le lodi meritate per la sua attitudine di competitorice (soprattutto in occasione del salto in alto, svoltosi sotto una pioggia insistente e un vento freddo) vanno non solo a Meta Antenen, di Sciaffusa, ma anche al suo allenatore e assistente Jack Müller.

Speriamo che questo bell'esempio di collaborazione produca ottimi effetti sull'insieme dell'atletica leggera svizzera.

Malgrado qualche panne nel Messico, possiamo essere fieri dei grandi progressi fatti in atletica nel corso di questi ultimi anni.

Se la collaborazione di tutte le associazioni atletiche divenisse ancora più stretta e se tutte le forze venissero messe esclusivamente al servizio dell'atletica, l'avvenire di questo sport meraviglioso sarebbe assicurato.



Nel pentatlon, Meta Antenen registrò il miglior tempo sui 110 m ostacoli (10,7).